TORINO
Anno 77 - Num. 69
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-043 al n. 40-049

LA STAM[PA]

...NEDI' ... 1943-XXI
... GIORNO
... VIA BERTOLA ... «LA STAMPA»

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica ... - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 39, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 103, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1360.

Sui fronti dell'Africa settentrionale

Piroscafi nel porto di Bona colpiti da nostri aerosiluratori

Un trasporto di settemila tonnellate affondato - Due mercantili in convoglio colati a picco da un "U-boot" al largo di Derna - Attacchi nemici respinti nel settore meridionale della Tunisia - Diciannove velivoli avversari distrutti

Prigionieri americani catturati in Tunisia dalle truppe dell'Asse. (Foto ALI).

Bollettino n. 1030

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 1030:

Attacchi sferrati nei giorni scorsi dal nemico contro nostre posizioni nel settore meridionale tunisino sono stati respinti.

La località di Gafsa, occupata dalle truppe dell'Asse per azioni dello scorso febbraio, è stata rioccupata da reparti nemici.

Le opposte aviazioni hanno svolto intensa attività: tra apparecchi nemici risultano abbattuti dalle artiglierie contraeree, undici dalla caccia germanica ed uno da quella italiana. Due nostri velivoli non sono ritornati alla base.

Una formazione di nostri aerosiluratori attaccava il porto di Bona, colpendo tre piroscafi di medio tonnellaggio, uno dei quali, di 7.000 tonnellate, affondava.

Il tentativo compiuto da bombardieri e aerosiluratori di intercettare un nostro convoglio nel Mediterraneo è stato sventato dalla caccia di scorta, che faceva precipitare in mare un apparecchio.

Un sommergibile tedesco ha colato a picco, al largo di Derna, due piroscafi di 4.000 tonnellate ciascuno, naviganti in convoglio.

Velivoli avversari sganciavano questa notte bombe su Napoli, colpendo fabbricati civili: accertati finora sette feriti.

Alcune bombe lanciate su Pozzallo (Ragusa) da caccia britannici danneggiavano qualche caseggiato. Cacciatori italo-germanici prontamente intervenuti abbattevano tre velivoli.

Gli aerosiluratori

Nell'attacco sul porto di Bona, citato dal Bollettino odierno, si sono distinti i seguenti piloti di aerosiluranti: maggiore Di Luise Guglielmo, da S. Salvatore Telesino (Benevento); capitano Mancini Urbano, da Cesena (Forlì); tenente Pucci Emilio, da Firenze; maresciallo Moschi Sesto, da Predappio; maresciallo Frullichini Roberto, da Orvieto; maresciallo Grifoni Orlando, da Fabriano (Ancona).

Capitano di corvetta Alberto Orsacci, citato nel Bollettino num. 1030 per aver affondato un sommergibile nell'Atlantico

LA SITUAZIONE

■ La Germania ha avuto a tutt'oggi, in questa seconda guerra mondiale, 542 mila caduti. Lo ha comunicato il Führer, nel discorso che egli ha pronunciato in occasione della giornata celebrativa degli Eroi. Era la prima volta, dopo lunghi mesi, che il Führer rientrava a Berlino dal suo Quartier Generale. Il discorso del Capo del grande Reich ha tratto argomento dai sacrifici sostenuti dal popolo tedesco per ribadire la sua ferma fiducia nella vittoria finale. Egli ha annunciato che ormai la grave crisi in cui l'esercito germanico si è trovato nei mesi scorsi è definitivamente superata. Le nuove linee sono solide, e sono state adottate delle misure, che consentiranno nei mesi venturi una vigorosa ripresa offensiva. Il Führer ha tracciato un quadro straordinariamente efficace della gigantesca mobilitazione di energie fisiche e morali con cui si è affrontato il pericolo minacciante da est. La produzione bellica ha raggiunto un ritmo intensissimo; e migliaia di nuovi combattenti affluiscono al fronte, sostituiti nei compiti della vita civile dagli anziani, dai giovinetti e dalle donne.

■ I russi annunciano oggi la perdita dell'importante nodo stradale e ferroviario di Bjelgorod. Ma la controffensiva germanica si è intanto sviluppata a est e a nord, l'alto corso del Donez è stato raggiunto su largo fronte. Un successo di grande portata è stato realizzato con la saldatura del fronte di Kursk con quello di Orel. Qui esistevano delle larghe infiltrazioni sovietiche, le quali costituivano una perenne minaccia contro l'ala sinistra del dispositivo tedesco attaccante. Ora ogni breccia è stata rimarginata, e il Comando germanico può procedere con tutta tranquillità all'ampliamento e al consolidamento delle sue conquiste. I russi si sono lasciati sfuggire una altra possibilità di riprendere in mano l'iniziativa, e annullare i più recenti successi avversari.

■ Di rinvio in rinvio, Churchill è arrivato ieri ad annunciare che la vittoria, già data per sicura nel '43, non sarà conquistata in quest'anno, e neppure nel 1944, ma *forse* nel 1945. A Casablanca si intimò la resa a discrezione alle Potenze dell'Asse; oggi si mettono in bilancio altri tre anni di guerra, o poco meno, per vincerne la resistenza. Quanto ai problemi politici, Churchill sostiene che la loro discussione sarebbe oggi prematura. Anche la questione delle frontiere polacche deve essere accantonata. E' un tentativo di calmare le apprensioni legittimamente suscitate nella falange degli alleati di second'ordine dall'equivoco atteggiamento dei Governi anglosassoni di fronte alla Russia. Churchill assicura che gli interessi delle piccole nazioni saranno tenuti nel debito conto nella futura sistemazione mondiale, attraverso la resurrezione di un'organizzazione internazionale egualitaria tipo lega ginevrina. E' dubbio che tali dichiarazioni raggiungano l'effetto sedativo che si propongono. La sudditanza britannica verso la Russia è ormai palese anche ai ciechi, e la non dimenticata esperienza del passato è tale da rendere i piccoli popoli estremamente scettici sulla possibilità di ottenere giustizia dai grandi, destinati a far trionfare la loro volontà con o senza leghe delle nazioni.

Il comunicato tedesco

Berlino, 22 marzo.

Circa le operazioni sui fronti africano e mediterraneo, il comunicato diramato dal Quartier Generale del Führer reca:

Un attacco portato da poderose forze nemiche contro il settore centrale del fronte tunisino è stato respinto. Il centro di Gafsa, il quale era stato provvisoriamente occupato da forze di sicurezza in movimento, è stato nuovamente sgombrato alcuni giorni fa, nel corso di operazioni svoltesi secondo i piani prestabiliti.

Gli apparecchi da caccia e l'artiglieria contraerea dell'aviazione hanno abbattuto ieri nel teatro operativo del Mediterraneo 16 apparecchi nemici. Tre velivoli germanici risultano mancanti.

Londra annuncia la perdita del cacciatorpediniere Lightning

Amsterdam, 22 marzo.

L'Ammiragliato britannico, per mezzo del Servizio britannico informazioni, annuncia la perdita del cacciatorpediniere inglese Lightning.

Il Reich esalta i suoi 542 mila Caduti

Hitler annuncia che la crisi è ormai superata sul fronte orientale

La stabilizzazione delle linee e le misure che dovranno, nei mesi venturi, assicurare nuovamente il successo, fino alla vittoria totale - Milioni di nuovi combattenti affluiscono sui campi di battaglia

Berlino, 22 marzo.

Nella corte d'onore del Museo di guerra (Zeughaus), il Führer ha tenuto, in occasione della giornata celebrativa degli Eroi, un discorso. La cerimonia ha avuto carattere strettamente militare.

Ai lati del podio, da cui il Führer ha parlato, erano le bandiere delle varie armi. Nella corte, cui faceva da sfondo una grande croce uncinata, erano schierati i generali ed ammiragli; vi si trovavano inoltre 300 feriti, autorità e gerarchie del Partito.

Nella « Zeughaus »

Il Führer ha fatto il suo ingresso accompagnato dal Maresciallo del Reich Goering, dal grande ammiraglio Doenitz e dai Marescialli Keitel, Milch, Bock, dal capo delle S.S. Himmler e dal capo degli invalidi di guerra Oberlindober.

Il Führer ha detto:

« Per la quarta volta celebriamo in questo luogo la giornata commemorativa degli eroi del nostro popolo. Il rinvio della data è dovuto al fatto che soltanto ora ho ritenuto di poter lasciare con la coscienza tranquilla il mio posto di lavoro, al quale ero legato da mesi. Poichè, *grazie al sacrificio ed all'eroismo dei nostri soldati del fronte orientale è stato possibile ora superare definitivamente la crisi in cui era caduto — per un immeritato destino — l'esercito tedesco, stabilizzare il fronte e prendere quelle misure che dovranno, nei mesi venturi, assicurarci nuovamente il successo fino alla vittoria finale* ».

Egli ha proseguito dicendo di essere lieto di poter annunciare che in data odierna viene abolito il divieto alle licenze dal fronte, di modo che i combattenti potranno nuovamente visitare i loro cari in patria.

Il Führer ha quindi ricordato la gigantesca lotta condotta durante lo scorso inverno dai soldati germanici e dai loro alleati, per arginare il gravissimo pericolo rappresentato dalle grandi masse bolsceviche, che dalle sterminate regioni dell'est volevano rovesciarsi sul continente europeo, minacciando di distruggere il grande patrimonio della civiltà occidentale, per soddisfare così non soltanto gli antichi appetiti espansionistici della Russia, ma anche interessi del capitalismo anglosassone.

« *Il merito di aver scongiurato e allontanato all'Europa tale gravissimo pericolo* — ha detto Hitler — *costituisce un supremo titolo d'onore per quei soldati che oggi commemoriamo. Già il quadro dei giganteschi preparativi militari fatti dalla Russia ci offre, in tutti i suoi terrificanti aspetti, la visione dell'asprezza dell'attacco sferrato contro l'Europa continentale, e della sorte funesta che sarebbe toccata alla Germania e a tutto il resto del continente europeo, se il Nazionalsocialismo, con le forze migliori nell'occidente, non fosse insorto ad affrontare la guerra spietata preparata e imposta dal giudaismo internazionale* ».

Il Führer assiste all'Unter den Linden di Berlino, alla sfilata delle bandiere in occasione della « Giornata degli Eroi ». (Telefoto Hoffmann).

I piani del nemico

« Quello che i soldati tedeschi ed i loro alleati difendono oggi sul fronte orientale — ha proseguito il Führer — non è soltanto l'aspetto esterno di questo continente e le conquiste cui esso è pervenuto nel campo sociale e spirituale, ma è l'eterna essenza dell'umanità da cui scaturiscono nei secoli tutti i valori di cui è materiata tanto la civiltà europea quanto quella degli altri continenti.

« Accanto alla barbarie che si affacciava minacciosamente ad oriente — ha detto quindi il Condottiero del Reich — noi troviamo la stessa satanica furia di distruzione che muove i continenti alleati occidentali del bolscevismo. Gli obbiettivi di guerra dei nostri nemici ci sono noti attraverso innumerevoli pubblicazioni, discorsi e pubbliche dichiarazioni. Le chiacchiere consacrate nella cosiddetta Carta atlantica hanno lo stesso valore dei famosi 14 punti di Wilson, di fronte a quello che fu poi il reale contenuto del « diktat » di Versailles.

« Come nel 1936, il guerrafondaio Churchill, allora non ancora capo responsabile della Gran Bretagna, insisteva presso i democratici parlamentari inglesi sulla necessità che la Germania fosse nuovamente distrutta e spianava la via in tal modo alla guerra futura, così oggi i progetti dei democratici rivelano che essi si propongono gli stessi obbiettivi come premessa al desiderato assetto europeo del dopoguerra. E le loro mete coincidono esattamente con quelle dei loro alleati bolscevichi che la Germania non soltanto conosce, ma ha anche provato: sterminio di tutti i popoli continentali a tendenza nazionale, primo fra tutti quello germanico.

« Il modo con cui ciò possa avvenire (se tenendo conto degli umani, atroci suggerimenti proposti da parlamentari americani o meno) è indifferente: l'importante è e rimane l'odio inestinguibile contro la millenaria razza germanica ».

Il Führer accenna quindi all'eroico contegno delle truppe al fronte, osservando come ad esso faccia riscontro un eguale atteggiamento del popolo tedesco, che in buona parte è venuto a trovarsi pure in zona di guerra. Perfino donne e bambini, in Patria, di fronte alla follia di distruzione del nemico danno prova di spirito di sacrificio e di eroismo simili a quelli dei soldati del fronte.

« Questa è la prova — ha proseguito Hitler — che il popolo tedesco, che non ha bisogno che gli si prospetti la gravità del pericolo bolscevico, affronta. Quanto al cosiddetto "mondo neutrale", invece, esso deve tenere ben presente che il suo mutevole atteggiamento di fronte agli avvenimenti è possibile soltanto, in quanto vi sono coloro che col proprio sacrificio fanno sì che esso, mondo neutrale, non debba imparare a conoscere a proprie spese la dura realtà.

« *Poichè una cosa è certa* — ha detto il Führer — e cioè che in *un'epoca come l'attuale possono esistere alla lunga soltanto popoli che hanno assunto un atteggiamento chiaro. Dobbiamo quindi essere grati ai nostri nemici per aver cancellato di propria mano nel nostro popolo lo spirito di alta obbiettività, facendo risorgere in esso, al suo posto, l'istinto naturale: cioè grande amor di Patria, al di sopra di tutto, e odio ardente contro tutti i nemici* ».

Gigantesca mobilitazione

« La fiamma che alimenta gli incendi provocati dalla barbarie nemica, non fa che alimentare la nostra ferrea disciplina per tenere lontano da noi e dall'Europa il mortale pericolo che ci minaccia. E ripeto qui la mia antica profezia che alla fine di questa guerra, non saranno la Germania ed i suoi alleati le vittime del bolscevismo. Lo saranno invece quei paesi e quei popoli che, stringendosi sempre più al giudaismo, avranno provocato la loro fine per il veleno del bolscevismo, dal quale essi, per la loro stessa struttura costituzionale antiquata, si credevano immuni. Non avverrà dunque lo sfacelo auspicato del Nazionalsocialismo e del Fascismo ma quello di un vecchio impero. I peccati commessi contro il proprio sangue, la miseria e la rovina provocati in casa propria dai responsabili di questi popoli grideranno un giorno vendetta al cielo ».

Hitler osserva quindi come, contrariamente alla *folle speranza del nemico, il secondo inverno anzichè condurre il popolo tedesco al disfattismo, ha suscitato in esso la ferrea volontà di resistere ad ogni costo, con la mobilitazione gigantesca di tutte le sue forze.*

« *La produzione bellica è in continuo aumento. Affluiscono a milioni al fronte, con i giovani soldati, gli uomini resi liberi dalla mobilitazione per la guerra totale ed i soldati guariti dalle loro malattie o ferite. Classi anziane e giovanetti prestano servizio presso le armi difensive in Patria: centinaia di migliaia di donne e ragazzi sono al lavoro. Così progressivamente le forze armate tedesche si tramutano in nazione combattente.*

« Come in passato riuscì ad avere ragione dei suoi nemici interni, così oggi il nazionalsocialismo, alla testa della nazione, riuscirà a vincere anche i suoi nemici esterni. Il Reich è appoggiato in quest'opera da quei popoli alleati, che dall'Europa fino all'Asia orientale sono decisi a difendere la propria esistenza e la propria civiltà. Con essi sono i combattenti di quelle nazioni che hanno capito come il loro avvenire sia assicurato soltanto nel quadro di un ordine che considera il bolscevismo come un infernale strumento di distruzione.

« *Quanto più decisa sarà la lotta senza compromessi che viene condotta attualmente, tanto più lungo sarà il periodo di pace di cui il nostro continente ha bisogno per sanare le sue ferite. Dell'avvenire non giudicheranno quegli uomini che non hanno saputo comprendere il valore della pace di prima e che nella loro cecità mentale hanno spinto i loro popoli alla guerra e con ciò alla rovina, bensì soltanto quelli che già prima di questa guerra, con i poveri mezzi di cui disponevano, hanno saputo portare i loro popoli ad un alto livello sociale e culturale* ».

Lo Stato nazionalsocialista

« L'avvenire dei vari popoli civili non sarà dunque di marca giudaico-bolscevica, nè giudaico-capitalista, ma sarà improntato sempre più al culto degli interessi nazionali ed avrà come mèta suprema il benessere della collettività. Lo Stato nazionalsocialista, che si era sempre uniformato a questo ideale, si propone di continuare instancabile, dopo la guerra, nella realizzazione di un programma che mira allo scopo finale di eliminare le differenze delle classi sociali e di creare una comunità basata sui principi di un vero socialismo; *e con ciò i 542 mila uomini, che questa seconda guerra mondiale ci ha chiesto finora come sacrificio, non saranno caduti invano.* Essi saranno invece gli eroici antesignani di una epoca migliore e saranno eternamente presenti nei nostri ranghi ».

Il Führer ha concluso inchinandosi ancora una volta dinanzi ai camerati morti sul campo dell'onore, alle vittime cadute sul territorio nazionale in seguito ad offesa nemica, ed a tutte le vittime degli alleati della Germania.

Il Führer ed il seguito hanno quindi sostato ad osservare alcuni trofei e bandiere strappati al nemico nel corso dei combattimenti svoltisi lungo il settore centrale del fronte orientale, ed ha passato quindi in rivista una compagnia d'onore formata da elementi dell'esercito, dell'aviazione, della marina e delle S. S., schierata nel piazzale prospiciente il Museo militare.

Hitler si è recato quindi al monumento dedicato alla memoria dei Caduti germanici, il cui ingresso era adorno delle vecchie e nuove bandiere di guerra tedesche, e quivi sostava alcuni minuti in profondo raccoglimento. Il Führer si è trattenuto quindi con numerosi invalidi e mutilati di guerra, che avevano preso posto frattanto lungo il viale Unter den Linden, davanti al monumento dei Caduti, rivolgendo a ciascuno di essi cordiali parole.

Entusiastiche ed interminabili acclamazioni all'indirizzo del Führer ha rivolto una folla immensa che si era andata ammassando rapidamente, non appena avuta notizia della presenza di Hitler, ai lati dell'Unter den Linden, quando egli ha lasciato il Museo militare.

Gli alleati si illudono di prendere l'Europa per fame

Berlino, 22 marzo.

In una breve nota la *Corrispondenza politico-diplomatica* si occupa delle conferenze annunciate da Roosevelt, nel corso delle quali verrebbe trattato il problema del dopoguerra sotto il particolare profilo dell'alimentazione dei popoli. Tali conferenze, si osserva al riguardo, vengono predisposte mentre è già in atto il blocco contro il continente europeo che tanti sacrifici impone, specie alle popolazioni dei paesi occupati. Non vi possono, quindi, essere dubbi sulla reale finalità delle stesse che apparentemente vorrebbero essere di carattere umanitario. A Washington si coltiva già l'illusione, dice una nota della *DAE*, di poter esercitare, nel dopo guerra una influenza decisiva sui vari popoli del mondo, impiegando l'arma del rifornimento dei viveri. Dinanzi a tale ipocrisia, le potenze dell'Asse riaffermano la propria decisione di proseguire per la strada da esse intrapresa verso la completa indipendenza economica del continente europeo, onde scongiurare il pericolo che le nazioni europee possano essere affamate come si cercherebbe di fare dai plutocratici anglo-nordamericani.

LA GUERRA SOTTOMARINA

Ondata di pessimismo in Inghilterra e in America

Buenos Aires, 22 marzo.

Le recenti dichiarazioni di Knox secondo il quale la Marina statunitense sarebbe più forte di quello che era prima di Pearl Harbour, sono state accolte con scetticismo dai suoi stessi compatrioti, i quali sono stati ormai abituati alle smargiassate del Ministro della Marina statunitense.

Le sue parole non riescono a soffocare l'ondata di pessimismo negli ambienti politici e militari in seguito alle rivelazioni degli ammiragli statunitensi, Woodward e Ramsey, circa la minaccia sottomarina, rivelazioni che hanno coinciso con le notizie dell'affondamento di 32 navi, dato dall'ultimo bollettino straordinario tedesco.

Elmer Davis, direttore dell'ufficio delle informazioni americane di guerra ha dichiarato che il fatto che durante i mesi d'inverno gli affondamenti di navi alleate hanno dimostrato una lieve tendenza a diminuire aveva dato a molti la falsa impressione che si fosse trovato il rimedio per fronteggiare i sommergibili nemici. « Purtroppo — egli ha affermato — nulla era più lontano dalla verità ».

Le linee germaniche saldate tra la zona di Orel e quella di Kursk

Ogni infiltrazione sovietica eliminata - L'alto corso del Donez raggiunto da Bjelgorod a Ciuguiev

Berlino, 22 marzo.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Mentre nel settore operativo Karkov-Bjelgorod, le nostre truppe hanno raggiunto su largo fronte il corso superiore del Donez, si è anche riusciti, a nord della zona di Sewsk, a chiudere le ultime brecce ancora esistenti ed a stabilire una stretta comunicazione con il settore di Orel.

In complesso, lungo il fronte orientale il nemico ha ancora attaccato ieri soltanto a sud-ovest di Vjasma, a nord del lago Ilmen ed a sud del lago Ladoga. I suoi attacchi sono però ovunque falliti. I sovietici hanno subito nuove gravi perdite ed hanno perduto ancora numerosi carri armati.

Nel periodo dall'11 al 20 marzo, lungo il fronte orientale e soltanto ad opera delle forze dell'esercito e di formazioni di S.S., sono stati distrutti, presi o messi fuori combattimento, 661 carri armati nemici.

Il centro di smistamento di Bataisk, situato alle foci del Don, le città di Voroscilovgrad e di Leningrado, opifici posti lungo il corso superiore del Volga, come pure la città ed il porto di Murmansk sono stati oggetto di efficaci azioni aeree.

L'offensiva russa in netto declino

Berlino, 22 marzo.

Con inequivocabile chiarezza di termini, il Führer ha indicato nel suo discorso di ieri quale sia il vero significato che assume ormai il successo colto dalle forze d'assalto germaniche nel settore sud del fronte russo: non soltanto si è definitivamente superata la crisi che si era determinata a seguito della formidabile pressione offensiva sovietica dei mesi scorsi, non soltanto si è realizzata una stabilizzazione generale del fronte, ma si è ormai già creata una situazione tattica e strategica talmente favorevole da assicurare fin d'ora il più vittorioso svolgimento per quella che sarà la grande ripresa operativa generale della stagione estiva.

Le parole del Führer hanno così acquistato il valore di un bilancio che completa nel modo più incisivo quello fornito dal bollettino di sabato, con la prima impressionante specificazione delle perdite colossali inflitte al nemico dal gruppo di eserciti comandato dal maresciallo von Manstein e dalle armate aeree del maresciallo von Richthofen.

L'avvenimento più importante che si è frattanto realizzato nella zona di attacco tedesca è costituito dalla eliminazione dell'unica soluzione di continuità esistente nello spazio tra Orel e Kursk. Il bollettino di domenica precisa quale sia il significato da attribuire allo sviluppo delle conquiste territoriali risultanti dall'occupazione del centro di Sewsk, occupazione di cui abbiamo dato notizia fin da sabato sera.

La zona di attacco Karkov-Bjelgorod-Kursk è ormai definitivamente saldata alla zona di attacco di Orel.

Le ultime informazioni, mentre confermano il movimento d'avanzata su tutto il fronte di attacco, precisano che i più importanti guadagni territoriali sono stati realizzati in questi due ultimi giorni nella zona a nord-ovest di Kursk.

In quanto al settore dell'alto Donez è accertato che tutto il corso superiore del fiume, da Bjelgorod a Ciuguiev è ormai saldamente in mano germanica. Malgrado le difficoltà sempre più gravi opposte dal disgelo e conseguentemente dall'impraticabilità delle piste, grandi masse di fanterie hanno potuto essere trasferite in linea al seguito immediato delle formazioni dei panzer, consolidando le conquiste territoriali e rafforzando il dispositivo d'urto manovrato dal Comando germanico. L'attacco si va così sistematicamente sviluppando, come risulta dalle anzidette informazioni, lungo le due direttrici nord e nord-est.

La Luftwaffe continua a dare il suo apporto prezioso all'azione dei cunei corazzati e delle fanterie. Senza sosta le armate aeree del Maresciallo von Richthofen piombano sul nemico. L'attività offensiva sovietica è in netto declino. I soli attacchi di una certa violenza sono quelli registrati sul fronte di Leningrado, dove il nemico fa uno sforzo supremo per sbloccare il fronte d'accerchiamento antibolscevico.

Altri attacchi sovietici di una certa entità sono segnalati a nord del lago di Ilmen, attorno a Novgorod. Sia sull'uno che sull'altro fronte, i tentativi nemici sono però rimasti senza alcun esito; sforzi sovietici per riprendere il contrattacco nella zona a sud-ovest di Orel e nei dintorni di Bucinichi sono falliti: la reazione delle forze di difesa ha portato all'annientamento di 22 altri carri armati sovietici. Un'attività considerevole viene svolta dalla Luftwaffe anche nei settori dove lo schieramento antibolscevico si mantiene sulla difensiva. In una serie di accaniti combattimenti aerei svolti in questi ultimi settori, la caccia germanica ha distrutto 38 apparecchi sovietici, subendo la perdita di appena quattro suoi aerei.

Guido Tonella

Un accanito combattimento sul fronte dell'Aunus

Helsinki, 22 marzo.

Nel settore orientale del fronte dell'Aunus si è concluso un accanito combattimento durato due giorni.

Truppe finniche hanno conquistato una munitissima posizione sovietica dopo avere annientato gli occupanti ed averne distrutto importanti installazioni difensive ed offensive. Inutilmente i sovietici hanno contrattaccato ben dieci volte con la massima violenza, poichè i tentativi di riconquista della posizione perduta sono stati sempre nettamente e sanguinosamente frustrati.

Sul terreno si sono contati oltre cinquecento morti sovietici e sono stati catturati numerosi prigionieri.

IL FRATELLO

Ero rimasto orfano di genitori a dieci anni, con un fratello che la mamma aveva fatto appena in tempo a divezzare; il babbo era morto mesi prima. Una zia paterna ci ospitò nella sua casa di vedova, essa era povera e senza figli, lavorava in uno stabilimento, ci lasciava soli tutta la giornata. In quel tempo io ero un ragazzo assennato, volenteroso e serio: mi faceva piacere sentirmi fare dei complimenti in questo senso. Le persone che mi avvicinavano si commuovevano della «disgrazia», mi dicevano bravo, [illegible] perchè sapevo badare al mio fratello più piccolo, preparare il pranzo per noi due; e quando a sera la zia tornava dal suo lavoro le facevo trovare i letti ravviati alla meglio, gli utensili rigovernati: le si inumidivano gli occhi dalla tenerezza. Avevo abbandonato la scuola dopo la disgrazia. «Perderai un anno, poi vedremo», disse la zia. Ero un ragazzo vanesio, giudicavo la mia disgrazia di esser orfano come una distinzione: mi piaceva dedicarmi ai lavori della casa, mimare i gesti che ricordavo di mia madre, senza intenerirmi del ricordo. Nel nostro quartiere tutti mi conoscevano e mi favorivano nelle piccole cose, i negozianti mi mandavano a casa la roba per i loro garzoni; ed era bello, con una borsa di rete, recarsi al mercatino rionale a comperare la verdura; anche, con la mia aria afflitta, francamente ipocrita, sollecitare il regalo di un'arancia o di un pizzico di zibibbo.

Mio fratello aveva allora tre anni, era un bambino straordinariamente biondo e straordinariamente calmo, con due occhioni celesti e delle gote paffute, pareva un grosso bamboloтto che mi chiamasse per nome, in perpetuo balbettare una nenia insegnatagli dalla mamma; girava e rigirava fra le mani un cucchiaio, provandovi le gengive, battendolo dovunque e accompagnandone il suono con la sua cantilena, una cantilena da femminuccia che la mamma si era forse preparata desiderando una bambina:

Quant'è bella la bambola mia,
quasi quasi è più bella di me...

Io ero compreso delle mie mansioni, di giorno in giorno continuavo a rappresentare questa allegra commedia, mimando i gesti della mamma, solo col fratello nella casa; nel mio animo v'era sempre l'attesa di una risoluzione impensata, come una ricompensa, o un fatto nuovo, che avrei dovuto ricevere dal mio essere servizievole e bravo. Il fratello spesso smetteva la sua cantilena, si agitava il cucchiaio dinanzi al viso, traballava sulle gambe scandendo la parola: «Mamma, mamma», guardandomi, arricciando il naso in una smorfia ridicola ch'era il suo modo di sorridere. Io gli dicevo: «La mamma è morta, stupido», m'irritava che lui non capisse: «Mor-ta!», gli gridavo; e non ch'io soffrissi del suo invocare la mamma, m'irritava la sua incoscienza, come sarebbe lo stesso accaduto se qualsiasi altra persona mi avesse contrariato di una mia certezza. Egli credeva giocassi, così gridando, e ancor più scandiva la sua invocazione, traballando sulle gambe, marciava su e giù per la stanza dicendo: «Mam-ma, mam-ma», si agitava il cucchiaio dinanzi al viso. Io mi chinavo su di lui, gli davo dei pizzichi sulle braccia, finalmente lui piangeva, ero contento; poi si sarebbe zittito, a sedere sul suo tappeto, presso la finestra.

Ma era un bambino straordinariamente calmo, tanto calmo quanto era biondo ed aveva gli occhi celesti, bisognava che fossi io a molestarlo e a fargli male perchè piangesse. Questo accadeva nei giorni di maltempo, altrimenti lo conducevo al giardino, madri e balie che erano costì lo vezzeggiavano, egli giocava coi suoi coetanei, ed io m'ingruppavo coi ragazzi della mia età, mi dimenticavo di lui e della nostra disgrazia, di tutta la commedia che mi sembrava di stare rappresentando e della ricompensa, fatto nuovo, che dovevo presto ricevere dal mio essere servizievole e bravo.

Dipese dal giardino se mancai alla mia missione di bravo ragazzo. Erano finite le scuole e i miei compagni si ritrovavano al giardino anche di mattina, capitava che al pomeriggio quando io potevo andarci essi mi escludessero dai giuochi intrapresi ore prima, giuochi come «alla guerra» di cui io trovavo i ruoli già assegnati, e tutto al più mi toccava di fare da sentinella, senza nessuna soddisfazione. Pativo di queste esclusioni: presto mi convinsi che era per colpa di mio fratello, perchè dovevo accudire a lui, che mi proibivo la felicità del giardino, i giuochi dei miei compagni. Ed ora essi, i compagni, dicevano di avere superata la quarta elementare, parlavano di nuovi maestri e nuovi passi imparati nelle lezioni di geografia, accrescendo il mio dolore. Cominciai a odiare mio fratello, più sovente lo pizzicavo, se piangeva gli mettevo una mano sulla bocca per farlo tacere.

Una mattina che andavo al mercato, il desiderio del giardino si fece forte, impossibile a ricacciare, mi ci diressi: sul mezzogiorno desinai con della frutta insieme ad un ragazzo del giardino, in attesa che gli altri compagni tornassero dalle loro case ove si erano recati per la colazione. Non un istante della giornata pensai al bambino solo nella nostra casa, solo col suo cucchiaio. Quando fu sera (d'improvviso mi accorsi ch'era sera, e fu, mi ricordo, fermandomi un momento dopo una lunga corsa, vedendo tutto il cielo rosa di tramonto), mi sovvenne del bambino, ebbi un brivido come per uno spavento; avvicinandomi a casa me lo immaginai ferito, e poi morto, poteva essergli rovesciato addosso qualcosa. Egli era nel suo angolo presso la finestra, giocava col suo cucchiaio, mi sorrise col buffo modo di arricciare il naso, mi fece capire che aveva fame. Trovarlo così incolume, e ridente, aumentò la mia irritazione, avrei voluto picchiarlo sul serio, ma me ne astenni per un senso di pietà che la sua innocenza seppe ispirarmi, pensai che la zia fosse prossima a rientrare; ma il mio odio per lui si accrebbe, divenne più che odio fastidio, quasi un oggetto ingombrante di cui mi era impossibile disfarmi, lo dissi responsabile della mia infelicità.

Da allora lo portai con me al giardino anche la mattina, mi disinteressavo di lui giocando coi miei amici, a volte quelle balie mi venivano a cercare recandolo per mano, ingiungendomi di dargli da mangiare, già cambiavano opinione sulle mie virtù. Lui aveva bisogno di minestrine, altre cose che prima era un divertimento preparargli mimando i gesti della mamma. *(Ma quando era viva la mamma noi stavamo in una casa del centro, uscivamo raramente, la domenica il babbo ci conduceva a passeggio lungo il fiume, o in un caffè, in un cinema; non c'era il giardino vicino a casa come adesso; io non avevo amici, allora. Di quel passato appena mi ricordavo, di quel passato e dei miei genitori. Ero stato a lungo malato, prima della «disgrazia», e dei miei genitori ch'erano morti, «mor-ti» dicevo anche a me stesso, conservavo appena un'immagine da convalescente, non affetto o dolore. Ero un ragazzo vanesio, un breve e triste ragazzo).* Lui necessitava delle tante piccole cose di cui abbisognano i bambini, ed io lo lasciavo ore ed ore solo in un luogo del giardino: se non recatomi dalle balie era lui a venirmi incontro, traballando sulle gambe, ridendo al suo buffo modo, con gli occhioni celesti spalancati, come un fastidioso e raggiante animale. Mangiavamo insieme nel giardino, pane e salumi, frutta e pane, biscotti, nelle ore che il giardino diventava deserto, sul mezzogiorno. Egli sembrava contento di questa vita all'aria aperta, ciò mi bastava per consolarmi degli scrupoli che qualche volta mi assalivano. Sedevamo su una panchina, con in mezzo a noi gli involti e i cartocci della frutta, come facevano dei muratori e vagabondi nelle panchine vicine. Egli era sempre sporco di terra e di muco, lo portavo alla fontana e dopo bevuto lo lavavo asciugandogli la faccia col fazzoletto; mi guardava coi suoi occhi celesti e sembrava contento: cominciavo a volergli bene di nuovo, gli facevo dei discorsi seri che pareva capisse, giocavo con lui gettando sassi dentro la vasca e riempiendomi la bocca d'acqua e schizzandola intorno. Poi si addormentava, io lo lasciavo sulla panchina addormentato perchè gli amici mi chiamavano, sarebbe tornato da sè a cercarmi, in tempo per rincasare. Diventavamo amici davvero, egli era un bambino intelligente; e certe volte che i nostri sguardi s'incontravano presente la zia, nei suoi occhi v'era un segno di omertà di cui gli ero grato.

Finchè la zia riseppe da quelle madri e balie del giardino come io mi comportavo; tutti risepperо, e gli sguardi affettuosi si cambiarono in burberità, i complimenti in rimproveri. Quelle donne inventarono che il bambino correva seri pericoli lasciato solo a se stesso, e che era brutto farsi vedere «come figli di nessuno tutto il giorno in mezzo alla strada». La zia pianse a lungo della disgrazia che si accumulava alla disgrazia, mi predisse un cattivo avvenire di scioperato; con le braccia conserte su un tavolo trascorse una notte intera a piangere e a pensare. Giorni dopo mi impiegò come fattorino in un albergo, e il mio stipendio passava nelle mani di una vecchia che badava a mio fratello durante la giornata.

Vasco Pratolini

La riconquista di Karkov: il rastrellamento dei sobborghi della città. (Foto Hoffmann).

ESPLORAZIONI CELESTI

La cometa astro fantasma

Origine di questi innocui... presagi di sventura - Come si presentano e cosa sono - Vita breve e sfolgorante

Le comete, o astri chiomati, hanno dato agli uomini, quasi sempre, l'impressione istintiva di annunciatori di sventura e destato timore e, spesso, terrore. Lo stesso Virgilio scriveva: «*Cometae sanguine lugubre rubent*»; e morti di re, guerre disastrose, invasioni di barbari, terremoti, calamità mondiali di ogni genere erano le previsioni abituali che si facevano al loro apparire.

Naturalmente, nella dovizia delle miserie e delle disgrazie umane, le coincidenze non mancano per far tornare i calcoli guidati dalla superstizione! La cometa scoperta da Halley nel 1682, fu vista nel 66, qualche anno prima della distruzione di Gerusalemme; poi nel 1066, un anno prima della morte di Costantino Duca, imperatore d'Oriente, ed anche nel 1456, tre anni dopo la caduta di Costantinopoli...; e la grande cometa apparsa nel 1811 fu triste presagio, per i russi, delle devastazioni e degli orrori della guerra napoleonica! Ma, sebbene guidati dal preconcetto istintivo, gli antichi erano pur costretti a riconoscere nelle comete, anche se raramente, astri di buon augurio; e non mancavano, peraltro, spiriti superiori — come Aristotele — che negavano l'influenza delle comete sulle cose umane, buone o cattive, interpretando la loro comparsa come il frutto di esalazioni terrestri che si infiammavano nelle regioni superiori dell'atmosfera.

L'opinione di Aristotele, nonostante le idee già espresse dai Caldei, dagli Egiziani e dalla scuola pitagorica, secondo le quali le comete erano astri reali, si mantenne fino al XVII secolo, allorchè Tycho Brahe potè determinare la distanza di alcune di esse; e le idee si chiarirono ancora di più quando Halley potè dimostrare, indiscutibilmente, l'identità della cometa da lui scoperta nel 1682, con quelle apparse nel 1531 e nel 1607, rivelando che la cometa descriveva intorno al Sole un'ellisse molto allungata in circa 76 anni. Halley potè dare, insieme, gli elementi di un primo brillante successo: quello della previsione del ritorno della cometa, che fu effettivamente osservato nel 1758 e, l'ultima volta, nel 1910.

Le caratteristiche fisiche

Le comete appaiono in cielo ad intervalli irregolari; di solito, se ne osservano 5 o 6 all'anno e di esse, in media, una è visibile ad occhio nudo. Si muovono rapidamente fra le stelle, aumentano il loro splendore talvolta in modo vistosissimo e, poi, declinano e svaniscono all'osservazione. Si presentano come astri nebulosi, rotondi od ellittici, nei quali si distinguono, in generale, la chioma, che è diffusa e debolmente luminosa, il nucleo, interno alla chioma, che è la parte più brillante e di apparenza stellare, e la coda, ora larga e corta, ora lunga, diritta o curva, talvolta sinuosa e anche biforcata, la quale si trova sempre dalla parte opposta al Sole (salvo rari casi in cui è apparsa diretta verso il Sole). Nucleo e chioma costituiscono la *testa* della cometa e le loro apparenze cambiano con la distanza dal Sole: così, la coda, non è visibile quando le comete sono distanti dal Sole, e in vicinanza del Sole si confonde talvolta con la chioma.

Le dimensioni delle comete variano da astro ad astro e, per una stessa cometa, con la distanza dal Sole. Di solito, avvicinandosi al Sole, la testa diminuisce e da un diametro che in certi casi ha oltrepassato quello del Sole, raggiungendo quasi i due milioni di km. (cometa del 1811), può giungere ad un diametro non molto maggiore di quello della Terra (cometa Encke). Le dimensioni del nucleo sono invece di alcune centinaia di km.; la coda, che ha una struttura filamentosa complessa, con condensazioni in rapido movimento, può avere una lunghezza di molte centinaia di milioni di km., cioè di varie volte la distanza della Terra dal Sole.

Le masse delle comete, al contrario, sono insignificanti (inferiori a 1/10000 della massa terrestre), come può arguirsi dall'assenza di perturbazioni sui moti planetari, nei casi di passaggi molto ravvicinati di comete: la cometa Brooks nel 1886 attraversò tutto il sistema dei satelliti di Giove, cambiando radicalmente la propria orbita, ma senza alterare minimamente quelle dei satelliti. Al grande volume e alla piccola massa, è naturalmente associata una debolissima densità media: nella testa, la densità è paragonabile a quella dell'aria di un ambiente in cui si sia fatto il vuoto pneumatico e nella coda è ancora più bassa. Attraverso la testa si possono vedere, anche vicino al nucleo, stelle debolissime, e comete visibili anche di giorno sono risultate invisibili passando di fronte al Sole!

Ciò conferma anche la piccolezza dei nuclei cometari, costituiti da sciami di parti solide, di varia grandezza, separate da grandi distanze, in confronto delle proprie dimensioni. Lo sciame è tenuto insieme dalla mutua forza di gravitazione delle sue componenti e, avvicinandosi al Sole, si riscalda ed emette sostanze gassose che trascinano con sè pulviscolo cosmico: si ha, così, l'espansione della chioma, e un rapido aumento della luminosità della cometa, per riflessione e diffusione della luce solare; e, progressivamente, la formazione della coda per effetto della pressione della radiazione solare sulle particelle più piccole, le quali vengono respinte, perchè su di esse l'azione attrattiva del Sole è inferiore a quella repulsiva. Dal nucleo, ormai incandescente, vengono emessi getti luminosi che si incurvano sotto l'azione repulsiva della radiazione del Sole, formando, talvolta, inviluppi lucenti. Superata la minima distanza dal Sole, l'attività del nucleo si rallenta progressivamente, in accordo con la progressiva diminuzione dell'eccitazione solare; salvo, naturalmente, il fatto che, a parità di distanza dal Sole, la cometa è più brillante dopo il massimo avvicinamento al Sole, che prima.

La composizione dei gas cometari

L'analisi spettrale ha dimostrato che l'ossido di carbonio e il cianogeno sono i costituenti essenziali della massa gassosa costituente la testa della cometa; nella coda predominano le molecole dell'ossido di carbonio e dell'azoto. Si è notata anche la presenza del sodio molecolare e non si esclude quella di idrocarburi; è assente invece l'idrogeno, che si ritiene perduto dalla cometa, per diffusione, poco dopo la sua formazione.

L'intervento di particelle solide sospese nella massa gassosa delle comete per spiegare la diffusione della luce solare non è più necessario dopo la scoperta della diffusione molecolare dei gas, da cui trae origine il colore azzurro del cielo; ma, in tal caso, la formazione della coda non potrebbe essere spiegata con la pressione della radiazione — data la piccolezza eccessiva delle molecole gassose — e bisognerebbe considerare la pressione esercitata su di esse in quanto assorbono energia, cioè la cosiddetta *pressione di risonanza*.

In quanto, poi, alla luminosità dei gas cometari, due spiegazioni sembrano possibili: o le molecole gassose sono eccitate dal bombardamento dovuto alla emissione di elettroni, da parte del Sole (ipotesi catodica), e ciò potrebbe spiegare fluttuazioni rapide constatate nella luminosità delle comete; oppure la radiazione solare assorbita, in particolari condizioni, viene riemessa dalle molecole con la stessa frequenza (*risonanza ottica*) o con frequenza minore (*fluorescenza ottica*).

La materia cometaria è soggetta a continua dissipazione, per cui la vita dell'astro è sicuramente breve. E la morte può giungere rapida: la cometa Biela, scoperta nel 1826, che periodicamente appariva ogni 6 anni e mezzo, rivelò, nel corso delle osservazioni del 1846, un'improvvisa scissione del nucleo in due parti, che nel 1852 risultarono molto separate; poi la cometa non fu più rivista e solo nel 1872 una notevole meteora luminosa apparve nel cielo quando la Terra attraversò l'orbita della cometa: ultimo sprazzo di vita di un astro frammentato e disperso! Altro esempio si è avuto nella cometa Brooks, scoperta nel 1889 col nucleo doppio, attribuito alla frammentazione prodottasi nel 1886, quando la cometa passò vicinissima a Giove.

Astri «catturati»

Dissipazione continua, e occasionale scissione dei nuclei cometari, sono fatti bene accertati, e la causa è da ricercarsi nei formidabili effetti della radiazione solare che determina enormi forze distruttive interne, in seguito a rapida espansione dei gas occlusi nel nucleo, e alla tendenza meccanica alla disgregazione in certe particolari condizioni.

Non si ha evidenza di comete penetrate dall'esterno nel sistema solare, e le orbite delle comete che risultano iperboliche sono probabilmente il frutto o di insufficienti dati osservativi o delle notevoli perturbazioni inflitte dai pianeti sul moto delle comete intorno al Sole. Le comete periodiche si associano in *famiglie* (di Giove, di Saturno, ecc.) in base al criterio del loro massimo allontanamento dal Sole, e in *gruppi*, in base alla somiglianza delle loro orbite, che fa pensare ad una comune origine. Ma il problema dell'origine delle comete è assai delicato, per la difficoltà di delineare la storia passata di astri soggetti a profonde modificazioni nelle loro orbite, e ad eventuali scissioni. Vi sono, oggi, serie obiezioni contro la teoria di Laplace, che considera le comete come astri estranei al sistema solare e quindi le comete periodiche come astri «*catturati*», specialmente da Giove (*teoria della cattura*); e si può dare un certo credito alla teoria «*eruttiva*» avanzata da Vsessviatsky, che spiega molti fatti: le comete non sarebbero che il prodotto di eruzioni alla superficie dei pianeti maggiori, e specialmente di Giove e Saturno. Non è un ritorno all'idea vaga delle «esalazioni» di Aristotele, ma una probabile ipotesi.

Collisioni della Terra con comete sono possibili: la cometa Pons-Winnecke sfuggì per poco, nel giugno 1921, ad una collisione col nostro pianeta. Ma ciò non avrebbe costituito un fatto serio, come è indicato dalle piccole masse cometarie. In 100 milioni di anni (età probabile della crosta terrestre) il solo esempio di incontro sembra testimoniato dal cratere di Arizona, presso il quale sono stati trovati molti meteoriti ferrosi. L'incontro passerebbe dunque del tutto inosservato e, tenuto conto della tenuità della materia cometaria, nessun dubbio su eventuali effetti venefici: la Terra attraversò già, nel 1861, la coda della grande cometa di quell'anno, fu sfiorata dalla cometa Halley nel 1910, ma gli uomini non ebbero alcuna sensazione, se non di spavento...

Alle comete si ricollegano direttamente le stelle cadenti; ma di ciò tratteremo in altro articolo.

Gino Cecchini

Il sacco del pellegrino

I musicanti che cercavano orchidee

La notizia che verrò rievocando, rintracciata in un vecchio Secolo Illustrato che tappava un armadio della nonna, è offerta al senatore Scalini. Se c'è chi ancora non conosce Enrico Scalini, sappia ch'è il più venerando e il più amabile dei viventi; e che dopo d'avere per sessanta, per settant'anni prodigato indomite energie in opere di bene, oggi ancora, quasi con la stessa alacrità, s'industria a coltivare orchidee nella sua villa brianzola, convegno di serre fragranti, di fontane iridescenti e di pettirossi affettuosi.

Dunque, caro Senatore, la notizia è questa: tanti anni fa, in una strana epoca in cui il mondo non era neppure in guerra, tre Milanesi partivano per l'India. A cercare che cosa? Delle perle? Dei rubini? Dei broccati di Kirpoor? Degli scialli di Lahore? Ma no, ma no. Neppure delle miniere di piombo o dei denti d'elefante. Partivano, affrontando spese ingenti e pene infinite, per cercare soltanto delle orchidee. Andare a caccia d'un fiore, anzi valicare apposta degli oceani per questo, è un'impresa, una pazzia la quale non può essere che italiana. Gli Inglesi, quando venivano in Italia, andavano a cercare dove fossero i giacimenti. Noi, quando visitavamo i Do-minio, cercavamo i cypripendium. Ora quei tre matti si chiamavano Bianchi, Bertoli e Medini. [illegible] Medini, [illegible] che ha scritto [illegible] storia, sul [illegible] e costumi [illegible]barda? Eh, [illegible] era dunque [illegible] quella strana [illegible] essere, [illegible] buono [illegible]ché, a dirla [illegible] bene ch'egli [illegible] nessun giornale [illegible] sentito in [illegible]. Per me, che [illegible] le orchidee, [illegible] Senatore, [illegible] è l'unico no[illegible] commedia — avrei [illegible] diversa. [illegible] io il cielo [illegible] non capire il [illegible] pianta velenosa [illegible] pro[illegible] per la [illegible] che il [illegible] attira la [illegible] candide, co[illegible] e di Scalini [illegible] sono viste, [illegible] all'infuori [illegible].

[illegible] spese del [illegible] ingenti. Non [illegible] ingenti le [illegible] viaggiatori, ch'essi si [illegible] nel bel [illegible]. I [illegible] qualche [illegible] tremendi di [illegible] Emilio [illegible] frammento [illegible] che tap[illegible] della nonna, [illegible] un foglio af[illegible] nel vec[illegible] leggere questa incredibile notizia: che i tre Milanesi, per vivere, dovettero a un certo punto organizzarsi in un trio orchestrale — il «Trio Medini» — stando il Medini stesso al pianoforte, e cantando il Bertoli da tenore. Quale fosse la parte del terzo, il Bianchi, è quello che il giornale non può dirmi, avendone il sorcetto fatto scempio proprio in quel punto del notiziario. Fatto sta che tre Milanesi — questa razza che si vuole affaristica, mentre non è che avventurosa! — per amore delle orchidee s'improvvisarono musicanti. Notate che il Bianchi, di sua professione, era ingegnere; il Bertoli avvocato; e quanto al Medini, già sappiamo come i suoi studi fossero di storico e di scrittore. Eppure il trio funzionò a dovere, l'India fu attraversata, le orchidee furono raccolte. A prezzo di quali fatiche e di quali stenti, il giornale non dice, facendo però notare come il cypripendium e le altre varietà del genere alignino soprattutto «negli acquitrini infestati da rettili e da alligatori». Fu anche per incantare i serpenti, penso io, che i cercatori d'orchidee s'improvvisarono musicisti. Resta ad ogni modo una strana impresa, ed anche molto bella; per quanto nessun poeta l'abbia cantata in ottave, ed io sia il primo a ricordarla dopo quaranta o cinquant'anni. Vede bene il Senatore Scalini che le orchidee hanno già avuto, prima di lui, chi ha saputo amarle di vero cuore, malgrado la loro maligna natura e la loro pessima reputazione.

Ramperti

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde metri 263,2 - 283,3 - 420,8 - 559,7): Ore 13,10 (circa): Orchestra classica - 13,15: Dischi di musica operistica - 14,10 (circa): Inni e canti della Patria in armi - 17,15: «Winterreise» Op. 89 di Franz Schubert, concerto - 17,35: Quintetto caratteristico - 19,15: Musica sinfonica - 21: Liriche contemporanee - 21,35: «Una famiglia patriarcale» un atto di F. Silvestri - 22,5 (circa): Orchestra classica - 23 (circa)-23,30: Orchestra d'archi.

PROGRAMMA «B» (Onde metri 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 250,7): Ore 13,10 (circa): Musica sinfonica - 13,35: Canzoni - 20,30 (circa): Orchestra della canzone - 21: Corale «Luigi Loy» di Firenze - 21,25: Orchestrina - 21,35: «Tortiglia» variazioni sul tema, [illegible] - 23 (circa)-23,30: Valzer e mazurche.

CRONACA CITTADINA

Il saluto del Partito recato dal Segretario federale a truppe reduci da vari fronti

Il Segretario Federale ha dedicato ieri la sua giornata ad una visita a truppe reduci da vari fronti di combattimento. Accolto come un camerata di camerati, il rappresentante del Partito si è intrattenuto a lungo e cordialmente coi soldati, molti dei quali portavano sul petto il riconoscimento del valore. [illegible] Ferretti si è detto orgoglioso di portare il saluto del Regime ai combattenti uniti oggi più che mai alle camicie nere, fianco a fianco delle quali sostengono per l'Italia le stesse aspre battaglie, le stesse dure fatiche e versano lo stesso sangue generoso per il raggiungimento della Vittoria assicuratrice della pace e della giustizia. Di fronte alla testimonianza del sangue non risparmiato per la Patria, non può smentirsi il vincolo di fraternità e di solidarietà che lega camicie nere e soldati fra i quali si trovano ormai e coi quali dividono la stessa sorte innumerevoli gerarchi. Su nove componenti il Direttorio di Torino ben quattro infatti sono caduti nell'adempimento del dovere, non lasciando alle loro famiglie che l'eredità di un nome glorioso.

Terminato il suo dire il Segretario federale ha interrogato sulle loro vicende di guerra molti dei soldati i quali in tutta semplicità hanno narrato quello che avevano visto e lottato e sofferto sui vari fronti di combattimento.

Uno spettacolo, organizzato dal Dopolavoro provinciale, è stato quindi offerto ai soldati dal Dopolavoro Fiat, al quale, oltre al Segretario federale, hanno assistito il prof. Valletta, direttore generale della Fiat, il segretario del Dopolavoro provinciale Nasi e il presidente del Dopolavoro Fiat, D'Ettieri. Lo spettacolo, eseguito con la consueta bravura dai dopolavoristi della Fiat che ormai si sono acquistata in questo genere di manifestazioni artistiche una meritata rinomanza, è stato graditissimo ai soldati i quali lo hanno molte volte e a lungo applaudito. Alla fine della recita, il Segretario federale ha voluto ancora trattenersi fra i soldati dai quali, quando il Gerarca ha preso congedo, impetuoso si è levato il grido di fede nella Vittoria e di devota fedeltà al Re Imperatore e al Duce.

XXIV annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento

L'Ufficio Stampa della Federazione dei Fasci comunica:

Domani, XXIV annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento, l'Ecc. Tullio Cianetti, designato dal Direttorio nazionale del Partito, celebrerà nella nostra città la storica data.

Nei Fasci della provincia, camerati designati dal Segretario Federale rievocheranno ai giovani le ore della vigilia.

Squadristi, reduci e giovani della G.I.L. si alterneranno, dalle ore 8 alle 20, nella guardia d'onore al Sacrario dei Caduti fascisti a Casa Littoria.

Tutte le sedi delle organizzazioni del Regime saranno imbandierate dall'alba al tramonto.

I FASCISTI INDOSSERANNO L'UNIFORME ORDINARIA, SENZA DECORAZIONI.

Un solenne rito a Superga per la Vittoria delle nostre armi

Il corteo guidato dal Cardinale Arcivescovo -- L'esaltazione dei gloriosi combattenti -- La funzione nella R. Basilica

Nel solco della sua millenaria tradizione di Fede e di Patria, Torino ha ieri espresso una dimostrazione religiosa per propiziare sull'Italia in armi e sui nostri gloriosi combattenti la luce della Vittoria. Al pellegrinaggio alla Basilica di Superga i torinesi hanno partecipato numerosissimi. Da rilevare la grande prevalenza degli uomini. Poco prima delle 7 l'arrivo dei gruppi dalle varie parrocchie della città ha dato alla borgata di Sassi l'aspetto di una vivissima animazione; animazione non rumorosa perchè i partecipanti erano molto raccolti. Alle ore 7,30 le schiere, precedute da una semplice Croce di legno a testimoniare il carattere di religiosità dato alla manifestazione, muovevano verso il Santuario. Ad avvalorare tanto cattolico fervore giungeva l'Eminenza il Cardinale Arcivescovo, che si metteva a capo della processione. Per circa un'ora e mezza la valle è risuonata di preghiere e di laudi per invocare dall'Altissimo il trionfo della nostra Patria, impegnata in una lotta senza quartiere per la civiltà cristiana del mondo.

Nella piazza di Superga, il Prefetto della Reale Basilica monsignor Bosia, avendo accanto il personale di Casa Savoia, è andato incontro al Cardinale Arcivescovo e l'ha introdotto nel Tempio. La folla dei pellegrini ha seguito il Presule ed ha stipato l'ampia navata circolare. Il canonico Valle, vice-rettore del Santuario della Consolata, ha officiato la Santa Messa, mentre Sua Eminenza assisteva alla funzione in presbiterio, accompagnato dai canonici Quaretta e Comandona.

Il Cardinale Arcivescovo, dopo aver distribuito la Comunione ai convenuti, ha pronunciato un discorso nel quale ha sciolto un inno alla storia del nostro Paese, maestro di civiltà in ogni tempo. Il Presule ha pure esortato ad invocare la Vergine perchè affretti il raggiungimento della meta, che è in cima ai pensieri ed alle aspirazioni di tutti gli italiani: la Vittoria.

In una commossa perorazione l'eminente oratore ha invocato la protezione dell'Altissimo sui nostri gloriosi combattenti che su tutti i fronti compiono epiche gesta, sull'Italia, su Torino, sul popolo. E la parola del porporato è stata accompagnata dal voto unanime della folla che, finita la funzione, s'è riversata sulla piazza, paga del tributo offerto.

Molti dei partecipanti, per imprimere al loro gesto un segno di più marcata generosità, hanno voluto fare anche il ritorno a piedi: una tipica figura di vecchio, che recava sulla giubba i segni gloriosi delle campagne di guerra compiute a servizio dell'Italia, diceva: «Dobbiamo essere fieri dei nostri figli, che continuano l'opera nostra. Dio li benedica, Dio li accompagnerà fino alla Vittoria».

La medaglia di bronzo ad un valoroso camerata

Con R. Decreto, su proposta del Duce, è stato decorato con medaglia di bronzo al Valore Militare il tenente R. Marina *Arnaldo Guidotti*, con la seguente motivazione:

«*Capo servizio motori di una squadriglia M.A.S., operante in Paese alleato contro il traffico nemico, si prodigava con capacità e tenacia per mantenere scafi e motori nelle migliori condizioni di approntamento, provvedendo con perizia, in difficili condizioni di ambiente e sotto continue incursioni aeree, all'esecuzione di importanti lavori a scafi danneggiati. Partecipava con slancio e sereno coraggio a numerose navigazioni in acque insidiate dal nemico, cooperando ai risultati ottenuti dalla squadriglia*».

(Determinazione del 27 gennaio 1943-XXI).

Già precedentemente il tenente Guidotti era stato decorato con Croce di Guerra al Valore per aver partecipato alla conquista di Creta. Dal Governo finlandese è stato decorato della Croce al merito di guerra.

Concorso per specialisti nella R. Marina

E' aperto il concorso per l'ammissione di 600 allievi specialisti nella R. Marina. Possono concorrere i giovani della classe compresa tra il 1924 e 1926. Si ricorda agli interessati che il termine utile per la presentazione delle domande e dei relativi documenti è fissato per il 31 marzo. Per chiarimenti rivolgersi alla Sezione staccata per gli arruolamenti nella R. Marina presso il Comando Federale GIL di piazza Bernini n. 5.

La sorpresa di un derubato

Vede il proprio soprabito indossato da un ladro

Il signor Lino Topassini, mentre percorreva la via Barbaroux per raggiungere la propria casa dove le attendevano la moglie e la colazione, si arrestò di colpo per la sorpresa. Aveva riconosciuto un suo soprabito, il miglior capo della sua guardaroba, indossato da uno sconosciuto che con la massima tranquillità gli era passato vicino. Non v'era possibile errore: quel soprabito era proprio il suo; ne riconosceva la stoffa e il taglio un po' antiquato. Vinta la prima emozione il signor Topassini ritornò sui suoi passi e si mise a seguire quell'uomo. Una nuova sorpresa lo attendeva: lo sconosciuto portava un ombrellino da signora. Ma non era la stranezza del fatto che un uomo, in una giornata di sole, se ne andasse a spasso con un parapioggia da donna, che colpì il pedinatore, ma il riconoscere in quell'oggetto l'ombrellino di sua moglie. Senz'altro fermò lo sconosciuto e poichè in quel mentre passava un vigile urbano, glielo additò quale autore di furto. Ebbe cura di riprendersi il soprabito e l'ombrello che l'uomo si lasciò togliere senza protestare, prima di seguire il vigile al Commissariato di P. S. di Moncenisio, dove il maresciallo Ferro identificava l'arrestato nel manovale Alfonso Possa fu Bonifacio, di 58 anni, abitante in via Biglione 10. Costui confessava di essere autore di un furto occasionale. Egli, salite le scale della casa di via Barbaroux 14, aveva vista socchiusa la porta dell'alloggio dei Topassini. Aveva teso l'orecchio e non udendo rumori di sorta, piano piano, aveva sospinto il battente, poi, scorto appeso all'attaccapanni il pastrano, l'aveva preso e infilato. Un ombrello era lì presso e aveva preso anche quello. Si era accontentato di quella roba e aveva ridisceso le scale. Ormai era nella strada, si credeva al sicuro, ed ecco che la sua cattiva stella lo faceva incontrare col derubato, incontro da cui derivava il suo arresto.

Ma il Possa si era ingannato ritenendo l'alloggio deserto: in casa, invece, c'era la moglie del Topassini, la quale, lasciata la porta d'entrata aperta acciocchè il marito giungendo non avesse bisogno di suonare, si era ritirata in un'altra camera a riordinarla. Perciò non aveva udito giungere l'indesiderato visitatore.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Signorinette» Del Poggio, Elmo, Villa, Venturini. Ultimo 21,05.
AMBROSIO: Il birichino di papà (Chiaretta Gelli, Falconi, Campanini, Galli) e Doc. «Cervia alla forza». Ult. 21,30.
CORSO: Quelli della montagna (Nazzari, Mariella Lotti) e Doc. «Musica nel tempo». Ult. Luce 20,05; F. 21,25.
AUGUSTUS: «Sangue viennese» e Doc. «Acconciatura dei capelli». Ult. 21.
SALBO: «Giorni felici» Lilla Silvi, Nazzari, Cortese. Ultimo ore 21.
IDEAL: «La vita continua» e Compagnia di Riviste Elsa Ardito.
STATUTO: «Il campione» con Enzo Fiermonte, Vera Bergman. Ult. ore 21.
NAZIONALE: All trapezio della morte.
DORIA: «Giorno di nozze» (Falconi).
TORINO: «Un grande amore» (Unione).
ALFI: «I due Foscari» e Carlo Ninchi.
C. ALBERTO: Alfa Tau (Squali d'acciaio).
AQUA: ore 14 «Avvoltoi della metropoli».
ITALIANO: 16: «E' lucean le stelle».
IMPERIALE: Stella del mare. Ult. 21,30.
VINIAGLIO: 16: «Violette nei capelli».
OLIMPIA: Sogno di tutti. Film-Unione.
PALERMO: ore 14,30: La Venere cieca.
ROMANO: «Rossini» Paola Barbara.
SAVOIA: «Senza gloria» ing. 14,30.
REX: «Il porto delle nebbie» J. Gabin, Michele Morgan, Michel Simon. 21.

I Prelittoriali del lavoro

L'inizio delle gare che si concluderanno sabato prossimo con la prova teorica

Ieri mattina hanno avuto inizio i Prelittoriali del lavoro, manifestazione intesa, come ognuno sa, a selezionare fra i giovani operai i migliori da inviare a Roma a prendere parte all'altra gara più importante dei Littoriali del lavoro. Tanto l'uno quanto l'altro concorso offrono particolari vantaggi ai partecipanti, concretantisi in premi in danaro e sulla possibilità di distinguersi e perciò di fare rapidamente carriera nei rami dell'industria. Le manifestazioni assumono oggi un particolare e, diremmo, più importante significato per le contingenze di guerra che richiedono maestranze specificatamente addestrate, tecnicamente istruite, professionalmente specializzate. Naturalmente il Regime non poteva lasciarsi sfuggire questo che può anche chiamarsi un delicato problema di educazione e come ha dedicato ad esso in passato particolari cure, le medesime ha oggi raddoppiate per assicurarsi con queste che definiremmo le «leve del lavoro», un buon nerbo di operai non solo tecnicamente istruiti ma anche moralmente responsabili.

La gara dei giovanissimi meccanici.

I Prelittoriali si sono ieri iniziati con la prova pratica alla quale farà seguito sabato prossimo quella teorica. Un plotoncino di circa venticinque meccanici aggiustatori si è presentato verso le dieci antimeridiane all'Istituto tecnico industriale «Pierino Delpiano» dove, avuta a disposizione un'officina, ha dato piglio a lime, torni, morse ed altri arnesi del mestiere e si è messo di buona lena e allegramente a lavorare. Ragazzi in gamba, già selezionati fra i tanti che lavorano nelle nostre industrie, ognuno dei quali aveva in cuore la speranza di uscir vincitore dalla difficile gara e di fare il viaggetto a Roma per presentarsi all'altra prova ancora più difficile ma avente come premio, a parte i vantaggi finanziari e professionali, la segnalazione all'attenzione nazionale.

Parallelamente, si è svolto in uno stabilimento industriale in corso Venezia il concorso fra i tornitori presentatisi in sei, anche loro animati dalla più buona volontà di eccellere e di farsi notare. Le due manifestazioni sono state organizzate con la consueta cura anche dei particolari dal nostro Guf, nella cui sede avrà luogo sabato prossimo la prova teorica e con essa la conclusione dei Prelittoriali che farà conoscere il nome dei vincitori. Il Guf ha avuto nell'Unione provinciale fascista degli industriali una preziosa collaborazione.

COMUNE DI TORINO

21 Marzo 1943-XXI

NATI	6
MORTI	7
MATRIMONI	—

STATO CIVILE

Sereno Margherita ved. Merlino, a. 86, [illegible], casalinga, str. Mongreno 17 - [illegible] a. 58, da Pieve di [illegible], casalinga, Osp. Molinette - [illegible] di [illegible], a. 3, [illegible] - Trinchero Filippo di Giovanni, a. 51, da Valfenera d'Asti, [illegible] - [illegible] fu Pasquale, a. 73, da Bergamo, manovale, [illegible] - [illegible] fu Ferdinando, a. 50, da Pisa, impiegato, [illegible] - [illegible] fu Angelo, a. 66, [illegible], muratore, Osp. Cottolengo.